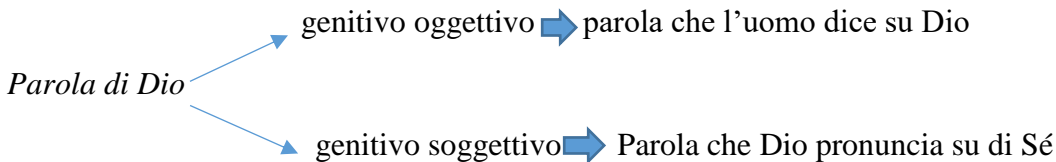


La Teologia Dogmatica come ermeneutica della fede ecclesiale

Dopo aver affrontato la questione del *sensu*, cioè del “perché” di un insegnamento teologico nell’ambito di Facoltà che vertono su altri campi del sapere, cerchiamo ora di capire che cos’è la teologia e in particolare quella branca di essa che si definisce “Teologia Dogmatica”.

Teo-logia (in greco: θεολογία; in latino: *theologia*) significa “discorso di Dio” o “Parola di Dio” (*theòs*= Dio; *lògos*= discorso) dove il genitivo (“di Dio”) può indicare l’oggetto o il tema su cui verte il discorso (*genitivo oggettivo*) o il soggetto o autore del discorso stesso (*genitivo soggettivo*). Nel primo caso si tratta di una parola che l’uomo dice su Dio come tema della sua riflessione; nel secondo di una Parola che Dio dice su di Sé e sul suo mistero all’uomo.



Il primo significato (genitivo oggettivo) ci riporta all’uso precristiano e pagano del termine “teologia”, diffuso ad esempio nel mondo greco. *Teologi* sono detti poeti come Omero, Esiodo o Orfeo, che cantano con i loro poemi le origini del cosmo (*Cosmogonie*) o degli dèi (*Teogonie*). *Teologia* viene utilizzato da filosofi come Platone (soprattutto nel dialogo *La Repubblica*) e Aristotele (*Metafisica*) per indicare quella parte della riflessione razionale che si occupa del divino, nell’ambito di una ricerca sui principi primi e il fondamento ultimo di ciò che esiste. Anche nel mondo romano esiste una *teologia* che non implica alcuna Rivelazione o iniziativa divina, ma rimane nell’ambito di un percorso puramente umano, sia che si tratti di un’attività di carattere poetico (*teologia mitica*), sia che rientri nell’ambito di un’indagine riflessiva e razionale (*teologia naturale*), sia che riguardi l’ordinamento della religione all’interno della vita sociale e politica (*teologia civile*)¹.

In ambito cristiano è soprattutto il secondo significato del termine *teologia* (genitivo soggettivo) ad acquistare rilevanza, in collegamento con il mistero dell’auto-comunicazione di Dio nella storia (*Rivelazione*), sconosciuto come tale al mondo pagano. In tal senso la parola *teologia* sta ad indicare un “discorso” o “parola” umana su Dio, che nasce come risposta a una libera e gratuita Parola che Dio dice anzitutto su di Sé, facendosi incontro all’uomo e instaurando un dialogo con lui². La

¹ La tripartizione della teologia in *mitica, naturale e civile* nell’ambiente romano risale a un’opera di Varrone purtroppo andata perduta (*Antiquitates rerum humanarum et divinarum*), che conosciamo però in parte grazie alle numerose citazioni che si trovano negli scritti di diversi Padri della Chiesa; un breve quadro dell’uso precristiano del termine “teologia” si può trovare in P. CODA, *Teologia. La Parola di Dio nelle parole dell’uomo*, PUL, Roma, 1997, pp. 43-44

² È quello che intende s. Tommaso parlando di Dio come «subiectum» di tutta la teologia (*sacra doctrina*): non solo nel senso di “argomento” o “tema” della riflessione teologica, ma soprattutto come *Persona, Soggetto, Autore* di quel processo di auto-comunicazione (Rivelazione) che quella indagine rende possibile e fonda, cfr. TOMMASO D’AQUINO, *S. th.*, I, q. 1, a. 7; J. P. TORRELL, *Amico della verità (vita e opere di Tommaso d’Aquino)*, ESD, Bologna, 2006, p. 219

diffusione e l'accreditamento del termine avviene tuttavia lentamente, proprio per il suo precedente uso pagano, che genera un atteggiamento di diffidenza e sospetto. Nel Nuovo Testamento ad esempio la parola "teologia" non compare affatto, e si preferiscono altre espressioni per indicare l'approfondimento intellettuale della fede: γνῶσις (*gnosis*= conoscenza); σοφία (*sophia*= sapienza); σύνεσις (*synesis*=intelletto). Il termine inizia a diffondersi soprattutto tra i Padri dell'Oriente cristiano per indicare il mistero trinitario e la riflessione teologica trinitaria; Eusebio di Cesarea (scrittore ecclesiastico del III sec. d. C.) scrive un'opera dal titolo *De Ecclesiastica theologia* diretta appunto all'approfondimento della comprensione della fede ecclesiale, in cui il termine "teologia" compare per la prima volta come titolo di uno scritto.

Nell'Occidente cristiano la diffusione del termine è più lenta e graduale e si preferiscono in genere altre espressioni per indicare l'intelligenza della fede: *sermo de divinitate* (s. Agostino), *doctrina christiana, sacra doctrina* (s. Tommaso). Sarà solo con l'ingresso del *corpus aristotelicum*, cioè della traduzione in latino dell'intero corpo degli scritti del filosofo greco (oltre a quelli di Logica inizialmente conosciuti), che il termine inizierà a diffondersi in Occidente fino alla nascita della stessa Facoltà di Teologia nell'istituzione universitaria a cui si è accennato.

Che cosa si indica quindi con la parola "teologia"? Potremmo dire, richiamando una celebre formula: un'attività di *intellectus fidei*, cioè uno sforzo di approfondimento e di comprensione ragionata del mistero di salvezza che Dio realizza nella storia dell'uomo, così come espresso nella Rivelazione e testimoniato nella professione di fede della comunità ecclesiale. La storia della teologia conosce altre espressioni divenute celebri per indicare quest'attività di penetrazione del mistero cristiano condotta dall'uomo alla luce dell'intelligenza: *credo ut intelligam* (s. Agostino); *fides quaerens intellectum* (s. Anselmo); *docta fides*.



Dopo aver chiarito il significato della parola "teologia", possiamo ora ad interrogare l'altro termine che compare nel titolo del nostro corso. "Dogmatica" è aggettivo che intende delimitare una specifica area all'interno delle discipline teologiche che ha a che fare con il *dogma*, cioè con il mistero cristiano rivelato nella storia della salvezza, nei suoi temi e articolazioni fondamentali. *Dogma* è sostantivo che viene dal verbo greco δοκέω (in latino: *dokéo*) che significa "parere", "sembrare", "ritenere opportuno" e quindi anche "credere". Da questo verbo derivano due sostantivi affini ma con significato leggermente distinto: δόξα (*doxa*), "opinione"; e δόγμα (*dogma*), che può significare "decisione", "deliberazione" (*senso giuridico*), o "insegnamento", "dottrina" (*senso teoretico-speculativo*). Nella traduzione greca dell'A. T. (detta dei LXX), il termine "dogma" indica un decreto o prescrizione legale, in ambito sia profano che religioso. Nel N.T. tale espressione ricorre 5vv. con lo stesso significato di decisione formale (vincolante) in ambito sia civile che religioso: ad esempio è qualificato come «dogma» (δόγμα) l'editto imperiale di Cesare Augusto che ordina il censimento su tutta la Terra al momento della nascita di Gesù (Lc 2,1). A livello ecclesiale il termine viene utilizzato per indicare la decisione presa dal Concilio di Gerusalemme di non imporre ai pagani che si convertivano alla fede cristiana l'osservanza della Legge giudaica. Prima si usa il verbo «έδοξεν» (*decidere*) con riferimento alla decisione presa (At 15,28), e poi il sostantivo «δόγματα» (al plurale) a proposito delle decisioni vincolanti assunte dall'assemblea che vengono trasmesse a tutte le Chiese (At 16,4). Si tratta infatti del primo Concilio di tutta la Chiesa in cui viene assunta una decisione ufficiale che ha valore dottrinale e disciplinare per l'intera comunità cristiana.

Il termine *dogma* compare poi anche negli scritti dei Padri apostolici per indicare un insegnamento dottrinale ufficiale e vincolante contenuto nella Rivelazione o proposto come tale dalla comunità ecclesiale: ad esempio nella *Didachè* («i dogmi del Vangelo», 11,3), in Ignazio di Antiochia («i dogmi del Signore», *Lettera ai Magnesii*, 13,1), oppure nella *Lettera di Barnaba* dove il termine ricorre più volte con il significato di “decisione”, “insegnamento normativo” o “precetto”. Con lo stesso significato di “dottrina insegnata ufficialmente” lo si ritrova negli scritti dei Padri della Chiesa orientali, ad esempio in Origene («i dogmi di Dio», *Commento al Vangelo di Matteo*, 12, 23) o in Eusebio di Cesarea, che parla di «dogmi della Chiesa» (*Historia ecclesiastica*, 3, 26, 4) con riferimento all’insegnamento proposto ufficialmente dalla comunità cristiana. Con un senso affine a quello utilizzato da Eusebio ritroviamo il termine nel titolo di un’opera del VI sec. d. C., il *Liber de ecclesiasticis dogmatibus*, redatta da Gennadio, sacerdote di Marsiglia per indicare cioè il mistero della salvezza nel suo complesso, così come accolto dalla Chiesa e come tale proposto normativamente ai fedeli³.

Se nel periodo patristico il termine conosce una discreta fortuna sia in Oriente che in Occidente, nel Medioevo appare invece poco utilizzato da parte dei teologi, che preferiscono in genere altre espressioni per indicare l’insegnamento della Rivelazione proposto in maniera ufficiale dalla Chiesa. S. Tommaso parla di “articoli di fede” (*articula fidei*) per indicare i temi e le articolazioni principali del mistero cristiano rivelato nella storia della salvezza. Né conosce una *Teologia Dogmatica* intesa come branca specifica della riflessione teologica distinta dalle altre (*Teologia biblica*, *Teologia Morale*, ecc.). Per lui la teologia (*sacra doctrina*, come abbiamo detto) è unica, anche se poi si articola in momenti o trattazioni distinte, che trovano però la loro unità nel fatto di considerare o direttamente il mistero di Dio, o anche le realtà creaturali (es. l’agire umano) alla luce di questo mistero e degli insegnamenti della Rivelazione.

Sarà solo dopo il Concilio di Trento (1546-1563), in un clima controversistico tra Chiesa Cattolica e Comunità nate dalla Riforma segnato dalla messa in discussione e riformulazione da parte di queste ultime di diversi temi dell’insegnamento ecclesiale ufficiale, che il termine “dogma” verrà ad assumere un significato più ristretto e specifico, per indicare cioè non il mistero cristiano nel suo insieme, ma singoli aspetti o formulazioni di esso e dell’insegnamento ecclesiale. A questo periodo risale lo stesso affermarsi dell’espressione *Teologia Dogmatica* per indicare quella branca della riflessione teologica che tenta di penetrare l’insegnamento della Rivelazione nella sua globalità e nelle diverse articolazioni dottrinali di cui si compone. Si parla anche di *Teologia sistematica* per indicare il tentativo di comprensione organico e globale del mistero della salvezza nel suo insieme, cogliendo appunto i nessi e i collegamenti tra le diverse parti in cui si struttura (*nexus mysteriorum*).

³ Su Gennadio e su questo breve *excursus* storico a proposito dell’utilizzo del termine “dogma” nella storia della teologia cristiana, si può vedere il volumetto di B. SESBOÛÉ, *Introduzione alla Teologia. Storia e intelligenza del dogma*, Queriniana, Brescia, pp. 47-56